



parrocchia san Leone magno



SOMMARIO

La parola
del Parroco

01

La voce
del Papa

02

Memoria
del Concilio

04

Dalla
Comunità

07



Lo sguardo
sul Mondo

18

Parrocchia san Leone magno

via Carnia, 12
20132 Milano

tel. 02 268.268.84

ORARIO DELLE SANTE MESSE

Giorni feriali: Ore 08:30 - 18:00
Prefestiva: Ore 18:30
Giorni festivi: Ore 08:30 - 10:00 - 11:30 - 18:30

ORARIO DELLE SEGRETERIE

Segreteria parrocchiale dal Martedì al Venerdì
dalle 09:00 alle 11:00;
dalle 16:00 alle 18:00
Lunedì solo dalle 09:00 alle 11:00
Segreteria dell'oratorio Lunedì, Mercoledì,
Giovedì, Venerdì
dalle 17:00 alle 19:00

NUMERI DI TELEFONO UTILI

Don Dario Balocco 02 268.268.84
Don Claudio Viviani 02 28.28.458
Oratorio 02 28.28.458
Suore Orsoline 02 28. 95.025
tel./fax 02 28.96.790
e-mail: orsolinesfmi@tiscali.it
Casa Accoglienza 02 28.29.147
Centro di ascolto 02 28.29.147

Il bollettino parrocchiale

Mensile d'informazione di san Leone magno - Milano
Sito web: www.sanleone.it
e-mail: ilbollettinoparrocchiale@gmail.com

Ciclostilato in proprio e distribuito gratuitamente

Direttore Don Dario Balocco
Redazione Tina Ruotolo e Daniela Sangalli
Grafica e stampa Francesca Rossi
Pietro Semenzato
Rilega e distribuisce Gruppo over 60

Inizio anno pastorale ... un grande grazie!

DON DARIO

Il mese scorso abbiamo vissuto nella nostra parrocchia la festa d'inizio dell'anno pastorale. Un anno all'insegna della fede, visto che proprio in ottobre – l'11 ottobre per esattezza, nel giorno della memoria del beato papa Giovanni XXIII – è iniziato l'anno della fede per tutta la Chiesa cattolica disseminata nei cinque continenti. Cosa ci rimane nel cuore di quest'inizio e come farlo fruttificare durante i mesi che ci aspettano?

Per quel che mi riguarda, nel cuore, si è sedimentato un grande “grazie”. Ricordiamo cosa abbiamo vissuto. (1) Venerdì: le riconciliazioni comunitarie. (2) Sabato: l'istituzione dei due nuovi ministri straordinari dell'Eucaristia e la preghiera di Compieta con *Il discorso del parroco*. (3) Domenica: la grande celebrazione con l'unzione dei malati (più il quadrangolare *Luigi Gallo*... più la cena condivisa in oratorio... più la serata inaugurale del Cinecircolo...) (4) Lunedì: la s. Messa per ri-nati in Cristo della nostra parrocchia. Sì, se rammento quei momenti il cuore non può che sorridere. Sorridendo dico: «grazie di cuore!» a tutte quelle persone senza il cui apporto questi giorni così speciali non sarebbero potuti esistere.



Per ‘portare frutto’ prego lo Spirito santo, per voi e per me, perché ci sia sempre in noi il desiderio di cercare e di festeggiare la nostra fede. Cercarla perché la presunzione di *essere già credenti* non prenda radice nella nostra anima. Solo la costante e umile preghiera di richiesta (dacci il pane... rimetti i nostri debiti... guardaci dal tentatore... liberaci dal male... *donaci la fede*...) ci evita una terribile trappola: perdere il tesoro più prezioso ritenendo di ‘averlo già’. Festeggiarla perché il più grande dono che possiamo farci vicendevolmente, la più grande “carità”, è proprio quello di aiutarci a credere. Il Signore ci prenda per mano nelle settimane che ci attendono e ci aiuti a ‘credere in letizia’ per i giorni che verranno.

LA VOCE DEL VESCOVO

Alla scoperta del Dio vicino

Lettera pastorale del Cardinale Angelo Scola

Nell'anno della fede le nostre comunità dovranno concentrarsi sull'essenziale: il rapporto con Gesù che consente l'accesso alla Comunione trinitaria e rende partecipi della vita divina. Come ogni profonda relazione amorosa il dono della fede chiede i linguaggi della gratitudine piuttosto che quelli del puro dovere, decisione di dedicare tempo alla conoscenza e alla contemplazione più che alla proliferazione delle iniziative, silenzio, più che moltiplicazione di parole, l'irresistibile comunicazione di un'esperienza di pienezza che contagia la società più che l'affannosa ricerca del consenso. In una parola: testimonianza più che militanza. (pag. 10)

La fede, incontro con Gesù Cristo Salvatore.

Per vivere adeguatamente l'Anno della fede dobbiamo quindi avere l'umiltà di rimetterci alla scuola di Gesù e di domandarci che cosa è la fede. In quest'ottica siamo invitati da Porta fidei a riprendere gli insegnamenti del Vaticano II e del Catechismo della Chiesa Cattolica.

Propongo di sostare su un significativo episodio narrato dal Vangelo di Marco:

«E arrivando presso i discepoli, (Gesù, Piero e Giacomo) videro attorno a loro molta folla, e alcuni scribi che discutevano con loro. E subito, tutta la folla, al vederlo, fu presa da meraviglia e corse a salutarlo. Ed egli li interrogò: "Di che

cosa discutete con loro?" e dalla folla uno gli rispose: "Maestro, ho portato da te mio figlio, che ha uno spirito muto. Dovunque lo afferri, lo getta a terra ed egli schiuma digrigna i denti e di irrigidisce. Ho detto ai tuoi discepoli di scacciarlo, ma non ci sono riusciti". Egli disse loro: "O generazione incredula! fino a quando sarò con voi? Fino a quando dovrò sopportarvi? Portatelo da me.". E glielo portarono. Alla vista di Gesù, subito, lo spirito scosse con convulsioni il ragazzo ed egli, caduto a terra, si ritolava schiumando. Gesù interrogò il padre: "Da quanto tempo accade questo?" Ed egli rispose: "Dall'infanzia, anzi, spesso lo ha buttato anche nel fuoco e nell'acqua per ucciderlo. Ma se tu puoi qualcosa, abbi pietà di noi, e aiutaci". Gesù gli disse: "Se tu puoi! Tutto è possibile per chi crede". Il padre del fanciullo rispose subito ad alta voce: "Credo, aiuta la mia incredulità". Allora Gesù, vedendo accorrere la folla, minacciò lo spirito impuro dicendogli: "Spirito muto e sordo, io ti ordino, esci da lui e non vi rientrare più. Gridando e scuotendolo fortemente, uscì. E il fanciullo diventò come morto, sicché molti dicevano: "E' morto". Ma Gesù lo prese per mano, lo fece alzare ed egli stette in piedi» (Mc. 9,14-27)

L'invocazione di quest'uomo messo a dura prova dalla vita dispone a vivere l'Anno della fede. La situazione è

drammatica: il bambino è tormentato fin dall'infanzia, tutta la famiglia – come si può immaginare – ha vissuto anni di fatiche, di tentativi falliti di trovare soluzioni, giornate insopportabili e feste rovinate. Ecco però che forse si apre una speranza: Gesù è qui, Gesù è vicino. Il padre del bambino malato è attratto da Lui: intuisce una possibile via di salvezza per suo figlio.

In questo contesto risultano incomprensibili gli atteggiamenti degli intellettuali che avvicinano Gesù, perché amano discutere di tutto, ma non mettono mai in discussione se stessi, delle persone religiose, che si accaniscono nell'interpretazione delle tradizioni e delle pratiche legali per essere a posto con Dio, degli scettici che presentano le loro domande pungenti senza essere disponibili ad ascoltare le risposte, dei gaudenti che talora di incuriosiscono persino di qualche cosa di serio, ma non hanno fame, non hanno sete, non hanno bisogno di salvezza, e degli stessi discepoli che hanno pensato di potersela cavare da soli (cfr. Mc.9,18).

Il padre del bambino arriva a Gesù perché per lui la vita è un caso serio: si può essere salvati o si è definitivamente perduti?

Il padre del bambino è incline alla fiducia, come a un estremo tentativo. Mentre lui si aspetta almeno un po' di conforto, la promessa di Gesù lo scon-

certa per la sua pretesa: *“Tutto è possibile per chi crede”* (Mc. 9,23). Il pover'uomo è introdotto in una rivelazione inaspettata: che cosa significa “tutto”? Non solo quindi un po' di sollievo, ma addirittura la felicità? Non solo la restituzione ad una vita normale per quanto precaria, ma addirittura la vita eterna? Non solo la soluzione del suo problema personale e familiare, ma addirittura una salvezza per tutti?

“Tutto è possibile per chi crede” (Mc. 9,23).

In questo pover'uomo ci riconosciamo tutti: spinti verso Gesù dal bisogno, siamo sorpresi dalla parola che autorizza a desiderare tutto, sconcertati da una promessa più grande di ogni preghiera, chiamati a una pienezza che supera ogni attesa. Perciò se “tutto è possibile per chi crede”, impariamo a domandare: *“Credo, aiuta la mia incredulità”*. (Mc.9,24). (pag. 20-24)

Nel rapporto inscindibile tra persona e comunità, domando a ciascuno di riprendere in modo consapevole l'interrogativo sullo stato della propria fede a partire dalla propria vocazione.



MEMORIA DEL CONCILIO

Il Concilio Vaticano II

DON DARIO

Con questo numero del nostro bollettino iniziamo una rubrica (ormai l'attività di redattori ci ha 'dato alla testa'...) nella quale vogliamo ripercorrere – attraverso gli scritti di alcuni nostri parrocchiani saggi – la vicenda del Concilio. L'accoglienza del Vaticano II è ancora in corso. Cinquanta anni non hanno potuto realizzare una recezione piena, perché i cambiamenti introdotti e le riforme sollecitate erano molto numerose e alcune troppo radicali per essere accolte in breve tempo tutte e integralmente. Onorare la sua memoria aiuta a viverlo sempre di più nel presente. Memoria molto preziosa 'di questi tempi'. Chi ha i capelli grigi (o magari non li ha più del tutto...) sa che viviamo tempi molto diversi da quelli di cinquant'anni fa: i mitici anni '60 (boom economico, Beatles, sbarco sulla luna... chi più ne ha più ne metta...). Sì, viviamo tempi un po' faticosi... qualcuno, con una battuta particolarmente arguta, ha così fotografato l'ansia di questa stagione rispetto alle precedenti: *il futuro non è più quello di una volta.*

Attenzione però a non indulgere troppo nella lamentela! Già cinquemila anni fa – gli archeologi lo testimoniano – c'era chi piagnucolava sui 'tempi che peggiorano' e proprio papa Giovanni XXIII, nel discorso inaugurale del Concilio (11 ottobre 1962), bonariamente canzonava i 'profeti di sventura' (cardinali!) che nei tempi presenti fanno solo vedere prevaricazione e rovina. Ogni tempo ha le sue ricchezze e le sue risorse (= risurrezioni).

Per questo, in letizia e fantasia, facciamo memoria dei tempi che furono. Il Concilio – qualcuno dice – è stato il tentativo di mettere la Chiesa al passo coi tempi, di renderla più moderna... No! È stato molto di più! È stato il tentativo – durante quei fervidi e creativi anni '60 – di riscoprire l'identità più profonda della nostra fede cristiana anche grazie a un confronto sincero, aperto e spassionato con la pienezza della modernità. Ora la modernità, per molti al tramonto, sta facendo strada a nuovi scenari... Gli esperti dicono che viviamo in una stagione postmoderna. Al di là delle etichette sento in me (lo sentite anche in voi?) il desiderio di un confronto ancor più radicale, con tutto ciò che mi circonda, per una scoperta sempre nuova del Signore in ogni ambito del reale. Nell'alimentare questa passione il Concilio Vaticano II è un compagno prezioso.

11 ottobre 1962

SANTA VOLPE

Sacerdote: *“Introibo ad altare Dei”*
(M’approso all’altare di Dio).

Era l’inizio della Santa Messa fino al 1964, la risposta dei chierichetti, a nome dell’assemblea presente, in alcuni casi faceva sorridere.

Chierichetti: *“Ad Deum qui laetifica juventutem mea”* (A Dio che allietta la mia giovinezza) ed in chiesa c’erano solo vecchiette!

Proprio l’intuizione di un “Grande Vecchietto” ha dato una ventata di gioventù alla Chiesa. Non saremo mai abbastanza grati a Papa Giovanni XXIII per il coraggio che, sorretto dallo Spirito Santo, ha avuto nell’annunciare il Concilio Vaticano II.

La Chiesa, come madre amorevole, chiama a sé i suoi figli, anche dalle terre più lontane, anzi chiama anche i fratelli separati, per studiare insieme come

continuare l’opera di evangelizzazione, iniziata venti secoli fa, come adeguare il proprio linguaggio ai tempi moderni.

Il Papa, dopo l’annuncio, incontra rappresentanti delle varie confessioni religiose. I Vescovi progettano i viaggi verso Roma per preparare le varie commissioni, in San Pietro si allestisce l’aula conciliare.

Nelle parrocchie, dopo un primo periodo di curiosità (i Vescovi verranno tutti?...dove alloggeranno?...come parleranno fra loro? ecc.) si passa all’intuizione della grandezza dell’evento e si prega lo Spirito Santo perché illumini i Padri Conciliari e perché i cristiani tutti siano pronti ad accogliere le indicazioni e le novità. Alla conclusione di ogni S. Messa si recita una preghiera composta per l’occasione dal Santo Padre.

La Gioventù Femminile di Azione Cattolica della nostra Diocesi organizza un gemellaggio fra i Vescovi e le associazioni parrocchiali due Padri affidati alle preghiere del gruppo.

Con uno dei due vescovi, a noi affida-



to, la mia Comunità ha potuto stabilire un rapporto di amicizia, dopo averlo incontrato di persona: Mons. Josè Dalvit (proveniente dalla Diocesi di San Mateus in Brasile). Ha passato con noi due giornate entusiasmanti che ci hanno fatto sentire parte viva del Concilio.

E arriviamo all'11 ottobre del 1962: inizia solennemente il Concilio. Tutti sono incollati davanti alla televisione (in bianco e nero) che diffonde le immagini di una interminabile processione di Vescovi, provenienti sì dalle parti più disparate del mondo, ma fratelli in Cristo. Entrano in San Pietro, ognuno con il proprio bagaglio di esperienze e di aspettative.

Il Concilio segue i suoi ritmi, le sessioni si susseguono, nel 1963 muore Giovanni XXIII, viene eletto Giovanni Battista Montini (Papa Paolo VI), che subito afferma di voler continuare il Concilio; riprendono le sessioni, si cominciano a cogliere le prime novità.

Il 4 dicembre 1963 viene promulgata la prima Costituzione Conciliare: "Sacrosantum Concilium", sulla Sacra Liturgia, che contiene i principi teologici che determinano un rinnovo delle Celebrazioni della Liturgia tutta, affidandola alle Chiese locali per attuarle con gradualità.

Nel giro di poco tempo si concretizzano alcune modifiche: l'Eucarestia dalla celebrazione in latino passa alla lingua nazionale, termini come "Messa dei Catecumeni" e "Messa dei Fedeli", vengono sostituiti con "Liturgia della Parola" e "Liturgia Eucaristica", l'altare viene rivolto verso l'Assemblea per formare un tutt'uno tra popolo di Dio e Celebrante. I laici, anche donne, vengono chiamati ad una partecipazione più attiva, sia con compiti specifici (lettori, voce guida, ministranti), sia come comprensione e partecipazione alle preghiere, in unità.

Si comincia a partecipare alle Concelebrazioni: non solo Celebrante con diacono e Suddiacono, ma anche più sacerdoti.

Nelle Parrocchie, o almeno nella mia che aveva la fortuna di essere abbastanza piccola, si sperimentano le varie novità, si formano gruppi liturgici, si vive in un clima di entusiasmo ed attesa, con il vantaggio di focalizzare l'attenzione della Comunità e far riscoprire il significato di gesti e parole delle Celebrazioni.

Poi, con gradualità, le modifiche raggiungono gli altri ambiti della Liturgia: l'amministrazione dei Sacramenti, la preghiera delle ore, i canti, la musica e tutta l'arte sacra.

I documenti conciliari si susseguono, escono complessivamente quattro Costituzioni e nove Decreti, dal primo nel 1963 fino all'ultimo del 1965, una ricchezza immensa della quale abbiamo ancora tanto da scoprire, studiare, meditare.

Malgrado il dispiacere di non essere più giovane, ringrazio tanto il Signore che mi ha dato di vivere questi cinquant'anni in una Chiesa che, giorno per giorno, cerca di rinnovarsi e come il Suo Maestro cammina nel mondo e con il mondo.



dalla **COMUNITÀ**

Pellegrinaggio

“Sulle orme del Poverello di Assisi”

dal 13 al 19 settembre 2012

DANILO E MARISA FIOCCHI

Gita spirituale e artistica in Umbria di 7 giorni, passati tra santuari, chiese, monasteri e paesi molto caratteristici sia per ubicazione che per attrattive paesaggistiche.

Il pellegrinaggio comincia con la prima tappa a Loreto, un Santuario bellissimo del 1294 con all'interno il richiamo fortissimo della Santa Casa di Maria a Nazaret, venerata da tutti i cristiani per la sua storia, fu trasportata miracolosamente in volo dagli angeli.

Altrettanto bello il rivestimento marmoreo della Casa ornato da statue e rilievi del XVI sec. del Sansovino e altre opere d'arte eseguite da personaggi famosi, quali Melozzo da Forlì, Marco Palmezzano, Luca Signorelli, fra Innocenzo da Petralia e Sangallo il Giovane.

Poi il giro prosegue con la visita alla Porziuncola in Santa Maria degli Angeli, Assisi, S. Damiano, Eremo delle Carceri, posti molto cari a San Francesco che vi visse e trascorse la sua vita spirituale attorniato da giovani che come lui avevano sentito il richiamo della fede.

Segue il giro in altri posti suggestivi molto pittoreschi. Perugia, Gubbio, Spoleto Collevalenza, Todi, Foligno, Spello, Cascia, Roccaporena e Norcia.

L'ultimo giorno visita al Santuario della Verna, giornata tipica milanese in-

vernale con nebbia e pioggia incessante. La strada che si erpica nel bosco tra salite ripide e tornanti molto stretti indicano un posto isolato, selvaggio e molto in alto rispetto al paese Chiusi della Verna che ci lasciamo alle spalle.

Il Santuario è situato in cima a un monte a 1128 metri s.l.m. ricoperto da fitta boscaglia di abeti e faggi che raggiungono altezze di 50 metri e diametri alla base di 1,80 metri, ma fra questi esemplari di vegetazione spuntano pareti di roccia che creano voragini da capogiro.

Il frate che ci fa da guida ci spiega che il tempo in questo luogo è così per la maggior parte dell'anno.

In questo luogo sperduto e isolato, dono di un conte affascinato dalle prediche del Santo e proprietario del monte, visse il Santo in ritiri spirituali, è qui che nel settembre del 1224 ricevette le stigmate, tenute nascoste per due anni prima della morte. La Chiesa cattolica lo considera il Solo stigmatizzato della storia, ovvero il Solo in cui si potesse dimostrare un'origine divina di tale dimostrazione.

Il Santuario è un insieme di edifici di pietra grigia scura resa ancora più scura per l'umidità del momento.

Ci si arriva per un passaggio sul retro del convento, si entra in un piazzale

Sulle orme del Poverello di Assisi



sul quale sorgono la chiesetta di Santa Maria degli Angeli fondata nel 1216 poi successivamente modificata, racchiude all'interno delle stupende terrecotte di Andrea della Robbia. Vicino il Museo del Santuario, di costruzione quattrocentesca con affreschi, ceramiche, paramenti e oggetti sacri. Sul piazzale molto esteso si intravede nella nebbia una enorme croce in legno piantata nella roccia. La Chiesa Maggiore in stile rinascimentale ornata anch'essa da terrecotte di Andrea della Robbia. Per un corridoio sulla sinistra della chiesa decorato con affreschi sulla vita del Santo si accede alla Chiesa delle Stigmate che risale al 1263. Nel pavimento una pietra coperta da un vetro segna il punto ove San Francesco ricevette le stigmate. Nel mezzo del percorso del corridoio una porticina indica la cella del Santo, è un passaggio forma-

to da grossi massi di pietra e in fondo ad esso una grata in ferro con un'iscrizione che indica dove Francesco riposava. Per un'altra porticina quasi nascosta si accede a delle scale in pietra molto ripide, sulla parete della roccia un'iscrizione "precipizio" indica il luogo dove il diavolo tentò la fede del Santo. Anche qui con la nebbia fitta, non dà l'impressione di un precipizio, ma poi vedendo le foto in sacrestia ci si rende conto di quanto fosse pericoloso.

Ripensando al luogo selvaggio e isolato e ai tempi in cui il Santo vi trascorse parte della sua vita in meditazione ci si può rendere conto di quanto forte fosse la sua spiritualità per affrontare una situazione così pesante.

In serata il rientro a casa portandoci nel cuore la bellezza, la pace, la serenità di quei luoghi francescani.

Sulle orme del Poverello di Assisi

Una domanda difficile

LILIANA BALOCCO

Prima di iniziare questo breve racconto, mi presento: mi chiamo Liliana, ho 81 anni e sono la mamma di don Dario. Ho partecipato con grande entusiasmo al pellegrinaggio di Assisi e devo dire che non sono rimasta delusa. Sono state giornate intense e non prive di emozioni e commozione, specialmente visitando in Assisi le due basiliche dove sono conservate le spoglie di san Francesco.

Se devo parlare di un luogo in particolare, direi che l'Eremo delle Carceri con la sua pace, il silenzio e la bellezza della natura selvaggia mi ha conquistato. Qui san Francesco era solito trascorrere lunghi periodi, pregando e digiunando nella

quiete assoluta, per sentirsi più vicino al Creatore che tanto amava.

In conclusione di quella visita c'è stata la celebrazione dell'Eucarestia, in una cappella dell'Eremo, dove dalle finestre aperte si sentiva lo stormire del vento tra gli alberi. Indimenticabile!

A Dio piacendo ci rivedremo al prossimo pellegrinaggio. Se ho avuto qualche remora pensando: "Che cosa ci fa una ottantenne in una comitiva di più o meno Over 60?" mi sono ricreduta per la simpatia che tutti mi hanno dimostrato (gioca a mio favore l'essere la mamma del parroco?). Boh!



Sulle orme del Poverello di Assisi

Francesco e Chiara

FAMIGLIA PEDRETTI

Chiara e Francesco, dove siamo? Ad Assisi ovviamente!

Tutto ad Assisi gira intorno a questi due giganti della spiritualità, e le Basiliche a loro dedicate proprio come per avvallare la loro importanza sono collocate ai vertici dell'asse maggiore dell'ellisse a cui la topografia di Assisi sembra fare riferimento. Ci fa da guida con entusiasmo e competenza la bravissima Elisabetta.

Basilica di San Francesco

Sorge all'estrema sinistra della città e fu iniziata nel 1228 (a due anni dalla salita in cielo di Francesco) per volere di papa Gregorio IX ma soprattutto di frate Elia, uno dei suoi primi compagni e successore, alla rinascita di Francesco, alla guida dei frati. Nel 1253 veniva consacrata e, con aggiunte nel corso del quattordicesimo secolo, prese l'aspetto di quella che abbiamo visitato: due Chiese sovrapposte di cui quella inferiore, è il Santuario vero e proprio.

Nella cripta della Basilica inferiore si trova l'urna contenente le spoglie di Francesco: un blocco di sasso a forma di parallelepipedo, cinto da sbarre di ferro collocato al centro di un piccolo ambiente circolare. Tutt'intorno alcuni dei suoi primi e fedelissimi compagni: frate Leone, frate Ruffino, frate Masseo e frate Angelo.

L'abbondanza e la qualità di artisti che Francesco richiamò fu il massimo dell'epoca; lavorarono nella Basilica Giotto

con alcuni tra i più famosi pittori della sua scuola, Simone Martini, Piero Lorenzetti, Cimabue. Tra tutti svetta il celebre ciclo di affreschi di Giotto che raccontano la vita di Francesco (Basilica Superiore).

L'interesse artistico, la notevole affluenza di visitatori, il "timing" stringente della giornata, non hanno consentito, a nostro avviso, sufficienti momenti



Sulle orme del Poverello di Assisi

di meditazione e questo pur sapendo di essere alla presenza di Francesco.

Attraversiamo tutta la città lungo il diametro maggiore dell'ellisse ed ecco la Basilica di Santa Chiara. Durante questo tragitto sentiamo che anche l'acqua e il vento qui sono di casa, perché Francesco osa chiamarli "fratelli" e "sorelle"; circa il sole, la luna e il fuoco non era orario né giornata per loro.



Basilica Santa Chiara

Fu iniziata nel 1257, solo quattro anni dopo la salita al cielo di Chiara (1253) ed eretta in sette anni. Il silenzio, che fu sempre compagno di Chiara, sembra qui essere ancora presente: il minor afflusso di turisti, la sala riservata al Crocifisso duecentesco, quello che parlò a Francesco in San Damiano e che qui è custodito, la stessa struttura gotica della Basilica che rende la luce meno intensa, concorrono a una più facile concentrazione e quindi la preghiera.

Anche qui, nella cripta, oltre a reliquie di Chiara e Francesco sono conservate le spoglie di Chiara in due ubicazioni diverse: quella più evidente è una statua (con all'interno solo alcune reliquie) che la presenta sdraiata tenendo sul cuore la Regola da Lei voluta e approvata da Innocenzo IV il 9 agosto 1253, due giorni solo prima di essere involata in cielo, l'altra meno visibile, ma contenente le spoglie della Santa, è anche qui un blocco di pietra posizionato proprio sotto l'altare maggiore della Basilica.

Chiudiamo con le parole con cui Chiara ha chiuso la sua vita

“Va' sicura e in pace anima mia benedetta perché colui che ti ha creata ti ha santificata e sempre guardata come la madre il figlio piccolo”

Sulle orme del Poverello di Assisi

Imbarazzati e grati

ASSUNTA CIPRIANO

Erano tanti gli amici che m'avevano chiesto di essere ricordati in questo pellegrinaggio ed alcuni in qualche luogo particolare, cosa che ho naturalmente fatto. Li capisco, io stessa non vedevo l'ora di ritornarci per rivivere l'emozione che trasmettono. E' talmente vero che, già nel viaggio di rientro a Milano, mi chiedevo quando avrei potuto tornare.

Sono luoghi legati alla storia di persone (come noi!) che hanno risposto "alla chiamata" cambiando radicalmente la loro esistenza. Sono luoghi che invitano a pregare, a pensare, a fare una verifica della nostra vita (per non sprecarla!).

Per concludere: questo pellegrinaggio non può non lasciarci, come ci aveva anticipato don Dario, imbarazzati e grati.



Sulle orme del Poverello di Assisi

Il viaggio e l'incontro

ELISABETTA ZAMPERINI

La guida turistica è uno strano lavoro, che sfugge a una precisa definizione. Capita spesso nel bel mezzo di un tour, durante quelle piacevoli chiacchierate che si fanno tra un monumento e l'altro, che qualcuno mi chieda: "Ma lei che lavoro fa?". Poi, di fronte alla mia aria perplessa, più o meno prontamente correggono il tiro: "Oltre questo, intendo".

Nell'immaginario collettivo la guida turistica non è un lavoro. Almeno non un lavoro serio. Però, rubando una celebre definizione di Luigi Barzini, è sempre meglio che lavorare.

Ma cosa vuol dire fare la guida?

Nel dizionario italiano alla voce "guida" c'è scritto:

1 Attività di chi è preposto a guidare gli altri.

2 Persona o cosa che fa da punto di riferimento o insegna la via.

Il n.2 chiaramente è specifico delle guide spirituali. La guida turistica guida gli altri. I turisti.

Il termine turistico in Umbria però è un po' improprio, perché molti turisti che vengono qui sono dei pellegrini, che non viaggiano per svago, ma per devozione, penitenza o preghiera. A questi ultimi la guida tecnicamente non serve, perché hanno già la loro guida spirituale, e forse la presenza di qualcuno che snocciola nomi, date, fatti potrebbe risultare loro perfino importuna.

Insomma, questa definizione non mi soddisfa.

Io direi che per lavoro incontro chi viaggia.

Viaggiare è un termine generico, che indica semplicemente lo spostarsi da un luogo ad un altro compiendo un percorso, ma nello stesso tempo evoca percorsi dell'animo, un insieme incoerente di ricordi parole immagini sensazioni suoni odori sapori che si deposita nella parte più profonda di noi e diventa tesoro di vita.

La guida crea semplicemente questi percorsi, traccia strade fatte di parole, inventa silenzi, dirige sguardi, cerca di trovare la chiave giusta per parlare a tutti lasciando ad ognuno qualcosa di diverso da portare con sé. Ovviamente non sempre ci riesce.

L'alchimia sta nell'incontro.

Cito ancora dal dizionario:

Incontro: occasione di colloquio e di conoscenza che si crea quando due o più persone si trovano nello stesso luogo contemporaneamente.

Ecco, il mio lavoro è incontrare viaggiatori e pellegrini. Parlare e conoscere. Conoscere e conoscersi. Solo così il viaggio non è più mero spostamento e il pellegrinaggio non è più esclusivamente preghiera.

Mi piace l'idea di lavorare con la parola nella terra di un santo che ha fatto della parola il suo più grande strumento e dell'incontro il suo fine.

Francesco ha viaggiato tanto, ha viaggiato per incontrare. Senza aspettare

Sulle orme del Poverello di Assisi

che la gente andasse da lui, ha cercato la gente per parlare. E il suo fine non è convertire, solo parlare. E' la gioia della sua parola che trascina, che converte. Nel ciclo di affreschi con le storie di San Francesco nella Basilica Superiore di Assisi ci sono molti incontri, con i papi, con il Sultano, con il povero. Eppure sono pochissimi rispetto alla realtà.

Chiara Frugoni ha osservato come ci sia una curiosa anomalia nel rigido codice di povertà che Francesco dà ai suoi frati riguardo all'abbigliamento. Sotto il saio poverissimo, i frati portano sempre le brache, che non servono a riparare dal

freddo, bensì ad evitare situazioni imbarazzanti qualora i frati si trovino costretti a sollevare la tunica per guardare torrenti o superare asperità del terreno. Anche la regola di San Benedetto prevede che i monaci indossino brache quando escono dal convento, per poi riconsegnarle al loro ritorno. I frati di Francesco non le devono riconsegnare, perché sono sempre in viaggio.

Anche questo in fondo è un piccolo messaggio di Francesco, sfuggito alle narrazioni di una vita densa di avvenimenti più grandi: l'invito a non togliersi mai le brache, a viaggiare, a incontrare.



Sulle orme del Poverello di Assisi

Ricordi del Pellegrinaggio ad Assisi

RENATO E SANTA COMI

Io e mia moglie stiamo guardando il CD, realizzato da Tiziano durante il pellegrinaggio ad Assisi, nell'avvicinarsi delle immagini riviviamo la bellezza e le emozioni di quei momenti.

Alcuni di quei luoghi li avevamo già visitati, ma riviverli come "Pellegrinaggio" e dopo la Missione parrocchiale che ci ha dato modo di conoscere meglio lo spirito francescano: povero, semplice, gioioso, è un'altra cosa.

Prima tappa Loreto, nel santuario che ci ricorda il "SI" di Maria, affidiamo a Lei il nostro viaggio.

Nel tardo pomeriggio arriviamo a Santa Maria degli Angeli e scopriamo che l'albergo, nostra casa per sette giorni, è proprio in questa piazza; questo ci permette di andare al Santuario tutte le sere per l'adorazione silenziosa e la recita del Compieta, e di partecipare alla fioccolata del sabato sera; ma la fortuna più grande è stata quella di poter celebrare una volta l'Eucarestia all'interno della Porziuncola.

Sullo schermo passano le altre foto: la Basilica di S.Francesco, la superiore con i dipinti di Giotto e quella inferiore che custodisce la tomba del Poverello, San Damiano che ci parla di Santa Chiara, l'Eremo delle carceri, Perugia, Gubbio, Spoleto, Collevalenza, Todi, Cascia, Norcia, La Verna; la terra Umbra oltre ad essere bellissima per il suo verde, le sue colline, la sua storia, fa incontrare ad ogni tappa dei colossi di santità che

dimostrano la ricchezza e la varietà dello Spirito Santo.

Le Sante Messe, quasi sempre celebrate in una sala dell'albergo, alla fine della giornata, ci hanno regalato momenti intimi e belli, guidati da don Dario che magistralmente sintetizzava e trasformava in preghiera gli incontri della giornata.

Molte cose sono servite a rendere indimenticabili queste giornate, non ultime l'armonia del gruppo, la chiarezza e la profondità delle guide e la simpatia dell'autista. Nel ritornare alla vita di tutti i giorni, un po' più ricchi, ci auguriamo di rivivere altri momenti come questi.



Sulle orme del Poverello di Assisi

Un viaggio dell'anima

BRUNA BALLERIO

Sono appena rientrata, insieme a molti parrocchiani, da un pellegrinaggio in Umbria, nei luoghi di San Francesco. E' stato un viaggio bellissimo per tutte le cose che abbiamo visto, ma è stato soprattutto un viaggio dell'anima, un cammino di aiuto per un rinnovamento spirituale. Abbiamo camminato insieme, ricercando e ritrovando la voglia di continuare con forza e speranza la nostra vita quotidiana. E' stato un percorso ricco anche di testimonianze storiche e artistiche in uno dei luoghi più belli, sia per la natura sia per la storia dell'uomo.

Sono convinta che sempre la presenza di Dio è visibile nelle opere dell'uomo e in quei paesaggi che donano pace agli occhi e alla mente.

Quanta pace all'Eremo delle Carceri, dove potevo immaginare Francesco che si ritirava lì, in un silenzio rotto solo dall'agitarsi delle foglie e dallo stormire degli uccelli...

La visita al Santuario dell'Amore misericordioso a Collevalenza mi ha permesso di conoscere un'esperienza di vita straordinaria che non dimenticherò mai, così come la visita al Santuario de La Verna, magicamente immerso nella nebbia.

Ma per me i ricordi più belli sono quelli dei pochi momenti di preghiera individuale prima di Compieta nella chiesetta della Porziuncola, momenti nei quali mi sono sentita veramente in contatto con Dio.

Di questo cammino ricorderò anche sempre i sentimenti di amicizia e di solidarietà che ci hanno uniti e per questo mi auguro che ci sia la possibilità di rivederci tutti insieme per ripensare e riflettere su ciò che abbiamo visto (magari anche proiettando le fotografie che molti di noi hanno scattato per ricordare i momenti più belli del nostro pellegrinaggio).

Sulle orme del Poverello di Assisi

Riflessioni sul Pellegrinaggio ad Assisi

LILIANA FERRI

L'Umbria è un luogo di incontro di storie e culture che attraverso i secoli hanno plasmato l'identità del territorio. Viaggiare in Umbria è interessante perché significa andare a trovare il passato là dove le sue trame sono più evidenti. Il visitatore è invitato a camminare dappertutto molto lentamente e senza meta, dove tutto è a misura d'uomo.

L'Umbria incanta per il suo paesaggio, un territorio prevalentemente agricolo, punteggiato da piccoli centri urbani, che nel buio della notte diventano piccoli presepi, ma anche per la fragilità di un sistema in continuo conflitto con l'industrializzazione e le disarmonie del progresso.

La dolcezza del paesaggio e gli spazi vengono dilatati dalla luce e i paesini si affacciano su una natura verde e ordinata con pennellate argentee (i suoi ulivi) spesso agitati da un gradevole venticello.

La mia impressione, fin dall'inizio del pellegrinaggio, è di essere capitata in una orchestra ben affiatata dove ognuno ha un suo compito preciso senza che il direttore (don Dario) debba sempre intervenire:

– L'albergo ad Assisi di fronte alla chiesa di Santa Maria degli Angeli, per cui è possibile andare alla Compieta la sera (basta attraversare la strada) anche da soli e a piedi. Anche il tempo meteorologico è complice che tutto vada a buon fine.

– Elisabetta, la guida di quasi tutto il pellegrinaggio, oltre ad essere preparata, fa in modo che ognuno proceda con il proprio tempo.

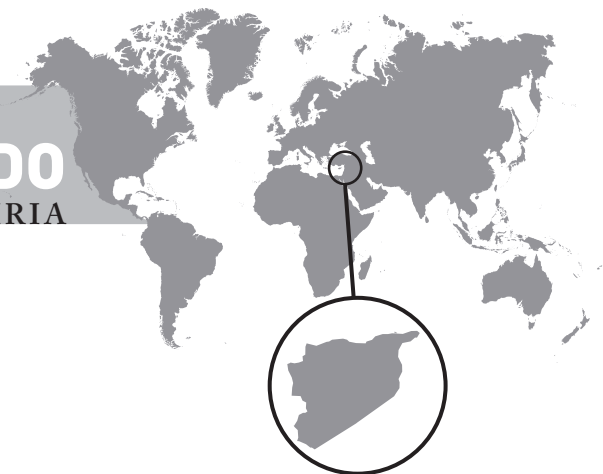
Così nella giornata libera, vado a rivedere

gli affreschi di Giotto e Cimabue, la cappella di San Martino e, camminando per Assisi, noto i diversi lampioni stradali, tutti in ferro battuto, sono uno differente dall'altro; su un palazzo una testa di diavolo aspetta che un cavaliere vada a legare il suo cavallo. Ma è il Crocefisso sull'altare maggiore di S. Chiara nel transetto che mi turba interiormente, che mi comunica tutto il suo dolore e la sua sofferenza.

Nessun Crocefisso era stato mai così toccante, non riesco quasi ad allontanarmi ed inizio un esame sul significato del "perdono". Perdono che a volte diventa perdonismo. Non solo non so perdonare, ma meno che meno so porgere l'altra guancia, e così mi ricordo del perdono dei Promessi Sposi e del fatto che è più semplice perdonare uno che sta su un piano più alto o più basso, ma che il perdono diventa problematico se l'altra persona è sul tuo stesso piano.

Leggo poi nel Duomo di Spoleto la preghiera, direi straziante, dietro l'immagine dell'Icona donata dal Barbarossa, il dialogo tra il Figlio e la Madre: "Che domandi, o Madre? / La salvezza degli uomini. / Mi provocano e sdegno. / Compatisci, Figlio mio. / Ma non si convertono. / E tu salvali, per Grazia".

Ma poi ci sono le celebrazioni della Messa, tranquillizzanti e molto semplici, perché don Dario ha il dono di rendere semplici anche i concetti più complicati, di andare al nocciolo del problema, dote non comune, e in questo mi ricorda il Cardinale Martini (il sogno di ogni madre?).



Il dramma della Siria

EUGENIO FIZZOTTI

L'Ispettorato Salesiano del Medio Oriente, con sede ispettoriale a Betlemme, ha due comunità in Libano, tre in Egitto, cinque in Israele, una in Turchia, una in Iran e tre in Siria. Volendo informare i confratelli salesiani sulla situazione della Siria, sulla tragica situazione degli sfollati e dei profughi, e in modo particolare sulla presenza salesiana a Damasco, Aleppo e Kafroun, l'Ispettore don Munir El Rai ha inviato un comunicato particolarmente apprezzato e fonte di preghiera oltre che di solidarietà.

Partendo dalla considerazione che «la situazione del paese sta peggiorando e le ultime notizie riferiscono che Aleppo e Damasco e dintorni sono attaccate e bombardate», don Munir informa che «la carenza di carburante, elettricità, acqua, pane, gas, benzina e auto, oltre alle paralisi dei mercati e alla disoccupazione, si aggiunge alla mancanza di sicurezza e al caos», con la conseguenza che, essendo diventate difficili le comunicazioni elettroniche, «la situazione economica generale peggiora a vista d'occhio, a causa della chiusura di fabbriche e attività e della conseguente dilagante disoccupazione».

Sconvolgente è il fatto di venire a sapere che più di 30.000 persone sono state uccise, mentre i feriti sono circa 200.000, e migliaia sono le famiglie tra

sfollati e rifugiati. Essendosi innescata con omicidi, rapimenti, atti di vandalismo, saccheggi, incendio degli edifici governativi e impianti di pubblica utilità, la violenza ha sconvolto e ridotto in frantumi il tessuto demografico e l'antica convivenza. Stranamente si verificano anche blocchi stradali, messi su quasi tutte le autostrade siriane, da diverse fazioni o individui e ciò comprensibilmente rende ogni viaggio molto rischioso e crea uno stato di orrore e grande incertezza.

Poiché migliaia di persone hanno perso la casa e molti hanno urgente bisogno di cure mediche e di aiuti umanitari, dalla metà di marzo del 2011 la Siria, nota in tutto il mondo per la sua ricca storia, la cultura e il sano ed esemplare pluralismo, «sta vivendo oggi un caos senza precedenti», il che alimenta la tristezza, le preoccupazioni e la sfiducia che possono essere risolte e superate attraverso una soluzione pacifica, sostenuta e incoraggiata da ferventi preghiere, che riesca a garantire sicurezza e stabilità.

È particolarmente tragico venire a sapere da Don Munir che «ormai si contano circa un milione e mezzo tra sfollati e rifugiati. La maggior parte degli sfollati interni ha cercato rifugio nelle città di Damasco e Aleppo, e nelle zone montagnose intorno a Homs e Hama, zona in cui hanno avuto inizio gli scontri.

Gli sfollati sono stati ospitati in scuole e strutture pubbliche. Per le migliaia di famiglie sfollate la situazione è drammatica, molti hanno urgente bisogno di cure mediche e aiuti alimentari, ma gli aiuti umanitari hanno difficoltà a essere recapitati e sono ancora scarsi. Oltre 300.000 siriani sono già approdati nei 4 campi profughi costruiti nei paesi confinanti. In questa fase è quanto mai importante sostenere le minoranze religiose, fornendo assistenza specifica e contribuendo ad alleviare lo stato di incertezza dettato dalla sempre più frequente perdita del lavoro e dall'acuirsi degli scontri che attualmente coinvolgono i loro quartieri. La fuga all'estero delle minoranze religiose autoctone priverebbe la futura Siria del suo pluralismo religioso, sociale e culturale con il ruolo che questo comporta nel processo di democratizzazione e nel recupero di una convivenza pacifica».

Consapevole che i giovani siriani stanno vivendo oggi un'esperienza dolorosa e insolita, che sta lasciando tracce nella loro vita, nei loro sentimenti e anche nei loro sogni, Don Munir El Rai ha voluto tenere due incontri con la "Gioventù Don BOSCO" sia ad Aleppo che a Damasco, trattando il tema: Come vivi questa crisi? Quali sono i suoi effetti positivi e negativi sulla tua vita?

Ascoltando le varie esperienze personali vissute dai giovani e da essi esposte con sincerità, Don Munir ha rilevato che «tra gli elementi positivi emersi dalla crisi, secondo un giovane, si è intensificata la vicinanza di Dio e la percezione delle sue grazie. In generale tutti pensano che gli eventi li hanno portati a capire l'importanza della preghiera e a comprendere di più come si dovrebbe vivere da giovane cristiano anche nel tempo di difficoltà. Sentire il dolore dell'altro, il crescente desiderio di aiutare e lo

spirito comunitario sono i risultati più importanti prodotti dalla crisi. Inoltre i giovani hanno cominciato ad apprezzare le loro famiglie, passando più tempo assieme in casa.

Non è mancato il richiamo dei giovani alla vita politica e la sottolineatura di un forte senso patriottico, che induce a conoscere il valore della pace, ormai diventata la priorità e l'invocazione principale, soprattutto nelle preghiere. Purtroppo è emerso di continuo l'elemento negativo della paura di perdere una persona cara, di vivere un futuro privo di molte eventualità, di trovarsi sistematicamente in mezzo ai pericoli, di essere costretti ad affrontare una grossa difficoltà economica, avendo molti di essi perso il lavoro e non riescono a trovare una nuova opportunità.

Non essendo mancato il riferimento alla morte, soprattutto degli innocenti, causata dall'odio tra la gente, Don Munir ribadisce nel suo comunicato che come figli di Don Bosco «abbiamo una missione educatrice piena di sfide educative: costruire la pace e la coesistenza pacifica, sostenere il dialogo, rifiutare la violenza, respingere l'odio, finalizzate all'educazione "del buon cristiano e dell'onesto cittadino" come era solito affermare Don Bosco».

DANIELA SANGALLI

Quella di Francesco e Chiara è una storia che con il passare dei secoli non ha perso nulla della sua travolgente novità. Al contrario, è come se il tempo trascorso non smettesse di sottolineare la radicale modernità: il rapporto con i poveri, e quindi con il denaro e il potere, il ruolo non subalterno della donna; la funzione dei laici nell'istituzione religiosa, l'importanza del lavoro manuale in servizio del prossimo come garanzia di libertà, la relazione con fedi diverse. Poche figure storiche sono riuscite a forgiare un modello di comportamento capace di contrapporsi all'esistente con una radicalità pari alla loro mitezza.

Perché questo, in fondo, è uno degli aspetti più caratteristici del magistero dei due santi: il tentativo di rispondere ad una domanda, oggi come allora "impossibile": come farsi carico delle ingiustizie del mondo usando solo le parole del Vangelo.

"Il Signore dette a me, frate Francesco, di incominciare a fare penitenza così: quando ero nei peccati mi sembrava troppo amaro vedere i lebbrosi, e il Signore stesso mi condusse tra di loro, e usai con essi misericordia. E allontanandomi da loro, ciò che mi era sembrato amaro mi fu cambiato in dolcezza di animo e di corpo; in seguito stetti ancora un poco e poi uscii dal secolo". Francesco dunque distinse radicalmente due momenti successivi della sua vita: il suo "essere nei

peccati", vivere una vita tesa alla conquista di una felicità terrena, poi l'avvio ad accettare il piano di amore di Dio che lo sospingeva a sé. Prima dell'incontro con i lebbrosi aveva già tanto pregato, fatto opere di bene ed elemosine, ma sapeva di aver fino ad allora agito per sé, ogni volta ricavando un largo autocompiacimento nel misurare quanto buoni fossero i suoi sentimenti.

(pag.30)

LA STORIA

Due ragazzi benestanti, colti, imbevuti di letture, soprattutto lui, di nobili cavalieri e amori cortesi. Quando un giorno questi due giovani, destinati a ereditare gli onori del loro stato sociale, volsero lo sguardo sulle cose del mondo, videro un mondo che tradiva il messaggio del Vangelo e lo rifiutarono. Quelle di Francesco e Chiara furono due esistenze che si intrecciarono strettamente, pur percorrendo cammini differenti.



Chiara Frugoni, *Storia di Chiara e Francesco*, Ed. Einaudi

NEWS

Novembre

Parrocchiali

Domenica 11 novembre

ore 15.45 ritrovo sul sagrato della chiesa per andare insieme al Monastero di San Benedetto in via Bellotti 12, "*Spiragli sull'invisibile*": trasparenze dei misteri della fede nelle icone e nel canto gregoriano.

Sabato 17 novembre

ore 18.30 durante la S.Messa consegna del mandato agli operatori pastorali degli ambiti **carità e missione**.

Domenica 18 novembre

ore 10.00 durante la S.Messa consegna del mandato agli operatori pastorali degli ambiti **liturgia e Parola di Dio**.

ore 11.30 durante la s.Messa consegna del mandato agli operatori pastorali degli ambiti **catechesi, evangelizzazione e impegno comunitario**.

Giovedì 22 novembre

ore 21.00 nella sala della Comunità incontro con don Roberto Davanzo, direttore di Caritas Ambrosiana, sul tema: "*Dalla fede alla carità*".

Giovedì 29

inizia la novena dell'Immacolata

Diocesane

Mercoledì 14 novembre

ore 20.45 presso la Parrocchia del Redentore, via Palestrina 7 incontro sul tema "*Chiesa nata dal dono*" (At. 2,1-12) "*Il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito*": percorso d'incontro nella fede rivolto a persone separate, divorziate e che vivono nuove unioni.
Per info: Lucia 345.8042837

Sabato 17 novembre

Veglia di preghiera per i migranti

Domenica 18 novembre

Giornata diocesana del quotidiano cattolico Avvenire

Domenica 18 novembre

ore 17.30 in Duomo celebrazione eucaristica della prima domenica di Avvento.

Anagrafe Parrocchiale

HANNO RICEVUTO IL BATTESIMO

ottobre 2012

Boffelli Irene
Boffelli Viola
De Gasperi Sofia
Musicco Simone



NELLA LUCE DELLA RESURREZIONE

ottobre 2012

Asti Annamaria
Brezigar Elia
Ceppi Vittoria
Chiuch Ersilia



INCONTRI BIBLICI APERTI A TUTTI

Giovedì 25 ottobre è iniziata una serie di incontri di lettura e approfondimento di alcune pagine bibliche, dal titolo *Donne nella Bibbia*.

In queste pagine cercheremo di cogliere la positività e la novità della visione biblica della donna.

Gli incontri, aperti a tutti, si svolgeranno alle ore 21 in un'aula del sottoc chiesa, con il seguente calendario:

8 novembre	Ester
29 novembre	Precisazioni su alcuni libri femminili nell'Antico Testamento
13 dicembre	Rut
10 gennaio	La donna al tempo di Gesù e la guarigione dell'emorroissa
24 gennaio	La suocera di Pietro e la vedova di Nain
7 febbraio	La donna adultera
21 febbraio	La samaritana
7 marzo	Marta e Maria
21 marzo	Maria di Magdala nel Quarto Vangelo
11 aprile	Conclusioni

PER UN NATALE DI SOLIDARIETÀ

Panettoni, torroni, datteri, cioccolatini, oggetti di artigianato, per un regalo molto speciale! Si confezionano anche cesti!
Ti aspettiamo al negozietto equo e solidale all'ingresso della chiesa.

MARTEDÍ - GIOVEDÍ dalle 16.00 alle 18.00

SABATO dalle 17.00 alle 19.00

DOMENICA dalle 8.30 alle 12.30

Per comunicazioni, domande, contributi e collaborazioni fare riferimento al seguente indirizzo: ilbollettinoparrocchiale@gmail.com